

Molti chiamati ... pochi eletti

(Mt 22,1-14)¹
XXVIII Domenica T.O. - Anno A

📖 MT 22,1-14



Monastero di Bose
Gli invitati alle nozze invito alle nozze;

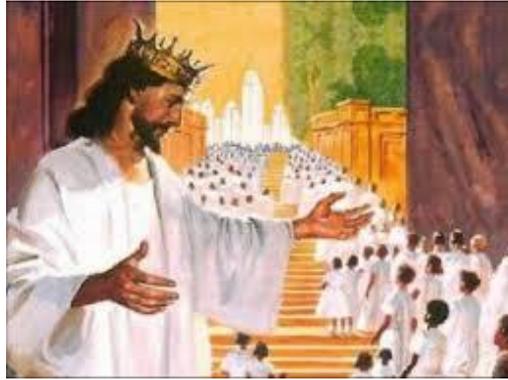
¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze».



¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 340-343.
AAVV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1035-1036.



¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì.



¹³Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».



I poveri di amore sono invitati alla Festa

¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nella XXVII Lectio abbiamo già inquadrato le caratteristiche generali dell'odierna pericope. Oggi vediamo che il personaggio principale è - allegoricamente - un re, cioè Dio Padre, che ha preparato per il figlio un gran banchetto, un pranzo solenne ed importante.

Non si tratta di un pasto o di un banchetto qualunque, ma sono le nozze messianiche che si celebreranno alla fine dei tempi: *Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello* (Ap 19,9),² di queste hanno parlato i Profeti. Infatti, **la Prima lettura** (Is 25, 6-10^a)³ di oggi, ricorrendo alle immagini suggerite dalle celebrazioni religiose dell'VIII/VII secolo a.C., ci mostra un banchetto che evoca l'immensa gioia dei giusti ammessi alla presenza di Dio e alla sua mensa (cioè alla comunità di vita con Lui). **Il Salmo responsoriale** (Sal 22, 1-6)³ ci fa conoscere i sentimenti del salmista: essi sono collegati al ringraziamento e suppongono già avvenuta la narrazione del beneficio ricevuto. Il salmista loda Dio che si è preso cura di lui, *non manco di nulla* (v.1) ed ora lo ristora nella sua casa: *abiterò nella casa del Signore* (v.6).

Nella seconda lettura (Fil 4,12-14.19-20) San Paolo ringrazia gli abitanti di Filippi (vedi p. 3166 della *Bibbia Shalom*) per l'aiuto economico ricevuto e scrive: *tutto posso in Colui che mi dà la forza*.

Ritorniamo al Vangelo odierno.

Mentre nella XXV Lectio Dio Padre era adombrato in un "padrone di casa e di vigna", nella XXVI era un "Padre" (Dio è Padre perché è il suo affetto che ci dona la vita eterna) e nella XXVII era un "proprietario", qui è un Re e la visione del Regno si allarga e diviene cattolica (cioè universale) ed escatologica.

L'incarnazione (con la conseguente *kénosi*) di Gesù è avvenuta in ossequio alla volontà salvifica del Padre destinata a tutti, e, perciò, **tutti** sono invitati al pranzo di nozze, ma nessuno sceglie [ed accetta] di parteciparvi [è la conclusione della pericope] non essendo dei convertiti.

L'effetto della conversione a Dio consiste, anzitutto, per l'uomo/donna, *nell'essere misericordioso al pari di Dio - verso gli altri uomini, * nel compiere opere buone.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

La religione cristiana, ci dice questo brano, è celebrazione di una festa (la Messa, l'Eucaristia) a cui tutti sono invitati.

Lo sono anche i superficiali, quelli presi dalle loro *banalità, dai loro *interessi, dal loro *piccolo orizzonte, dal loro *campo e dai loro *affari, come ricorda Gesù.

Lo sono persino i violenti, capaci solo di reagire sguaiatamente e volgarmente, giungendo fino all'aggressione e al delitto.

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1648 [Box sulla 'comunione dei santi'].

³ I cc. 24-27 di Isaia costituiscono la cosiddetta Apocalisse di Isaia. Essi trattano degli eventi relativi al giudizio finale. La letteratura apocalittica avrà il suo sviluppo nel libro di Daniele (fine del sec. II a.C.) e nei cc. 9-14 di Zaccaria (sec. III a.C.);

AA. VV., *La Bibbia Shalom*, Ed.2013, pp. 1951-1953, 2434, 2608.

Al pranzo della salvezza, però, sono quindi invitati i derelitti, abbandonati ai crocicchi delle strade, quelli che Luca nella redazione parallela della parabola descrive come poveri, storpi, ciechi e zoppi (Lc 14,21). E costoro sono certamente i migliori commensali in tutti i sensi, non solo perché accettano e gustano rumorosamente il cibo imbandito, ma anche perché per loro è una vera festa e un grande dono.

I ‘disgraziati’, i ‘poveracci’ non si preoccupano dei calcoli e delle convenienze di società per cui l’invitato che ha tanto di cartoncino da esibire all’ingresso è poi costretto (dalle abitudini sociali) a ricambiare.

Sono invitati proprio tutti, buoni e cattivi.

Gesù durante i suoi pasti terreni ha avuto attorno sé non solo i suoi discepoli, ma anche figure poco raccomandabili - come fanno notare scribi e farisei - cioè pubblicani, peccatori e prostitute.

Ma c’è nella parabola un secondo simbolo altrettanto importante, quello dell’abito, il vestito.

Nei grandi festini, **ieri ed oggi**, l’invitato si presenta con l’abito da cerimonia. In passato gli venivano lavati i piedi dai servi, il suo capo era improfumato con balsamo, lo si coronava di fiori, lo si accoglieva con un bacio.

Era, questo, un rito d’accoglienza dell’antico Vicino Oriente, di cui parlano anche alcuni passi biblici; in Gen 35,2 e in Lc 15,22 cambiar vestito indica una purificazione, una vera conversione e la frase: *rivestirsi di Cristo* (Gal 3,27; Col 3,10; Eb 4,24)lo ripete.⁴

Anche oggi il vestito - *moda docet* (= ci insegna la moda) - esprime la nostra identità o il nostro gusto.

Senza mutamento d’abito, cioè senza conversione del cuore e delle abitudini passate, senza una nuova personalità (come direbbe uno specialista della mente umana) non si può partecipare al banchetto della comunione con Dio.

Il Vangelo non è una toppa nuova da cucire su un vecchio vestito, **ma una novità assoluta di abito e di vita** (Mc 2,21) perché senza “veste nuziale”, solo chi si scopre peccatore ed accoglie l’invito alla conversione, cioè chi si sente perdonato (= graziato) e vive di perdono “grazia” gli altri.⁵

Perché fa frutto solo chi si fa omicida del Figlio ed è erede del Figlio solo chi si sa nudo ed è poi da Lui rivestito.

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1588, 1639-40.

⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1025 [Leggere la parabola del servo spietato in Mt 18,23-35].

Come? Con la veste [perciò quando siamo stati battezzati ci hanno fatto indossare la camicina!]. Questa è la veste nuziale che ci riveste di Cristo. E solo Gesù può smascherare il falso discepolo. In Ap 19,8 si legge “*la veste di lino sono le opere giuste dei santi*”.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Servi: i servi che chiamano i primi invitati sono “*douloi*” = servi = schiavi, ma quelli incaricati di espellere l’ospite senza la veste nuziale sono “*diàkonoi*”, cioè dei diaconi o dei ministri, perché siamo in un’assemblea cristiana intenta a celebrare il banchetto eucaristico.

Il primo invio rimanda a quando Gesù in 21,25 ha chiesto del ruolo dei profeti e del Battista e dopo il primo rifiuto ci è stata data l’eredità del Figlio; gli altri servi sono gli Apostoli perché dopo Pasqua, col secondo rifiuto, (cioè la crocifissione di Gesù), fu aperta la fraternità a tutti (ma sino ad At 15 si parla della missione degli Apostoli soltanto ai Giudei di Palestina e dintorni e non ai pagani).

La chiamata ed i doni di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29), purtroppo si rifiuta il Signore (i primi invitati) perché si va dietro al dio mammona. Il terzo rifiuto è quello di ogni cristiano che pur accettando l’invito, (per molti, oggi, è il Battesimo ricevuto) viene scacciato dal banchetto eterno.⁶

Allora, ai tempi di Gesù, agli invitati i servi lavavano i piedi, ne veniva profumato il capo con balsamo, li si coronava di fiori, li si accoglieva con un bacio. Oggi il vestito indica l’identità, la mentalità, il gusto.

Nella parabola evangelica di oggi, senza mutamento di abito, cioè senza la conversione del cuore dalle abitudini passate, senza una nuova personalità, non si può partecipare al banchetto della comunione con Dio, **perché il Vangelo non è una toppa nuova su un vestito vecchio** (Mc 2,21).

I servi “uccisi”: sono beati, perché hanno la stessa sorte dei Profeti (5,12) e del loro Maestro (10,16-25).

S. Agostino nei suoi Discorsi dice che la veste nuziale non è il Battesimo, né l’altare (cioè la comunione), né il digiuno, né l’andare in Chiesa perché questo lo fanno sia i buoni che i cattivi. Egli conclude dicendo: “Il fine di questo richiamo è la carità che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera” (vedi 1Tim 1,5).

E San Girolamo dice che la veste nuziale è tessuta con i precetti⁷ del Signore e che le opere sono compiute nello spirito della Legge e del Vangelo. Tutto ciò è l’abito dell’uomo nuovo. Se qualcuno che porta il nome di cristiano, nel momento del giudizio sarà trovato senza l’abito di nozze, cioè l’abito dell’uomo celeste ed indosserà invece l’abito macchiato, ossia l’abito dell’uomo vecchio, costui sarà immediatamente ripreso e gli verrà detto:

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1330, 1335.

⁷ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn. 335 e ss.

“Amico, come sei entrato?”. Gesù lo chiama amico perché è uno degli invitati alle nozze, e rimprovera la sua sfrontatezza perché ha contaminato la purezza delle nozze.

Buoni e cattivi: è una caratteristica espressione orientale per indicare la totalità. Qui ha anche il senso normale, come già detto.

Il re si adirò: nel 70 d.C. Gerusalemme viene distrutta ed incendiata dai Romani; (v.9) i discepoli alla fine delle vie sono inviati al capolinea, fino agli estremi confini della terra, perché ogni uomo sia immerso e battezzato nell'amore del Padre e del Figlio (28,19s); v.10 i servi eseguono e radunano tutti.

Radunarono, raccolsero: [in greco *synagò* da cui *synagoghé* (sinagoga) e *synaxis* (assemblea liturgica)]. La predicazione alle genti raccoglie in un sol popolo tutte le genti.

Tutti sono chiamati: alle nozze del re, perché Dio ama tutti, ma pochi scelgono di convertirsi e di rispondere alla misericordia di Dio, usando misericordia verso gli altri uomini.

Quello ammutolì: alla domanda finale (è quella di Gesù al giudizio finale, perché in quel momento non sarà più possibile pentirsi, né sarà possibile negare la colpa, in quanto gli angeli ed il mondo stesso saranno testimoni del nostro peccato) **non si può che tacere.** Concludendo, in questa seconda parte della parabola (o seconda parabola per alcuni) anche la morale o messaggio è diversa da quella della prima parte: “per entrare nel Regno di Dio, cui si accede per dono gratuito, si esigono determinati requisiti morali” (il significato del termine “morale” è quello etimologico, non quello traslato. Indica i vari comportamenti che teniamo nella vita di tutti i giorni).

Molti sono chiamati, ma pochi eletti: v.16 sappiamo che siamo stati chiamati al bene. **Ma** *alcuni non iniziano a fare il bene, *altri non perseverano; *qualcuno, pur conducendo vita da peccatore, poi si converte con una rigorosa penitenza; *un altro che sembra condurre vita da eletto cade nella “nequizia dell'errore”; *un altro comincia bene e finisce meglio; *un altro diventa sempre peggiore. **Ce lo dice San Gregorio Magno nelle sue omelie!**

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

Vieni Santo Spirito,
apri gli orecchi del nostro cuore
affinché sappiamo accogliere
con gioia e con disponibilità
l'invito del Padre.

Illumina le nostre menti
perché comprendiamo
che la comunione con il Figlio
è l'unica cosa necessaria

e che nella volontà del Padre
è la nostra pace.

Donaci forza nella debolezza,
costanza nella preghiera,
pazienza nella tentazione
mitezza nelle difficoltà



GLI INVITATI ALLA FESTA

commento di Ermes Ronchi

(Mt 22, 1-14)

Il Regno dei cieli è simile a una festa. Eppure, nella affannata città degli uomini nessuno sembra interessato: gli invitati non volevano venire... forse temono una festa senza cuore, il formalismo di tutti, l'indifferenza reciproca.

Non volevano venire, forse perché presi dai loro affari, dalla liturgia del lavoro e del guadagno, dalle cose importanti da fare; non hanno tempo, loro, per cose di poco conto: le persone, gli incontri, la festa. Hanno troppo da fare per vivere davvero.

Ascoltando questa parabola provo una fitta al cuore: sono pochi i cristiani che sentono Dio come un vino di gioia; *sono così pochi quelli per cui credere è una festa, * coloro per cui le celebrazioni liturgiche che emanano gioia, sono festive non solo di nome.

Allora il re disse ai suoi servi: andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. L'ordine del re è favoloso: tutti quelli che troverete, cattivi e buoni, senza badare a distinzioni, a meriti, a moralità.

Invito solo all'apparenza casuale, che mostra invece la chiara volontà del re che nessuno sia escluso.

È bello questo Dio che, quando è rifiutato, anziché abbassare le attese, le alza: chiamate tutti! *Che non si arrende alle prime difficoltà, *e che non permette, non accetta che ci arrendiamo, *con Lui c'è sempre un «dopo».

Un Re che apre, allarga, gioca al rilancio, va più lontano; e dai molti invitati passa a tutti invitati: ed entrarono tutti, cattivi e buoni. Addirittura, prima i cattivi... Non perché facciano qualcosa per lui, ma perché lo lascino essere Dio! Alla fine, la

sala si riempì di commensali. Lo immagino così il Paradiso, come quella sala, pieno non di santi ma di peccatori perdonati, di gente come noi.

Un invitato però non indossa l'abito delle nozze: amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale? Di che cosa è simbolo quell'abito, il migliore che avrebbe dovuto possedere? Di un comportamento senza macchie? No, nella sala si mescolano brave persone e cattivi soggetti. Indica il meglio di noi stessi: quella trama nuziale che è la chiave di volta di tutta la Bibbia, la fede come una storia d'amore. Dal momento che Dio ti mette in vita, ti invita alle nozze con lui. Ognuno a suo modo sposo. Parola di profeti, di salmi, di Gesù: la storia della salvezza è la storia di due mendicanti uno d'amore ed è Dio, l'altro d'amore ed è l'uomo. Quell'invitato si è sbagliato su Dio e quindi su se stesso, sulla vita, su tutto: non ha capito che Dio viene come uno Sposo, intimo a te come un amante, esperto di feste: che si fa festa in cielo per un peccatore pentito, per un figlio che torna, per ogni mendicante d'amore che trova e restituisce un sorso d'amore, una sorsata di vita.